

Tav e sabotaggi, assolto De Luca

«Il fatto non sussiste». Lo scrittore: «Impedita un'ingiustizia»

ALESSANDRO BELTRAMI

Assolto perché «il fatto non sussiste». La sentenza su Erri De Luca e le sue dichiarazioni sull'Alta velocità, emessa ieri a Torino, è stata accolta da applausi in un'aula di tribunale gremita di militanti No Tav. Il pm aveva chiesto una condanna a otto mesi per istigazione a delinquere. «È stata impedita una ingiustizia, quest'aula è un avamposto sul presente prossimo» è stato il commento a caldo dello scrittore.

De Luca in mattinata aveva letto una dichiarazione prima che il giudice monocratico, Immacolata Iadaluca, si ritirasse per la sentenza. Un discorso in cui ha ribadito la frase incriminata, pronunciata in un'intervista del 2013 e per la quale era stato citato da Ltf, la società italo-francese che si è occupata del progetto e delle opere preparatorie della Torino-Lione: «Confermo la mia convinzione che la linea di sedicente alta velocità in Valsusa va ostacolata, impedita, intralciata dunque sabotata per la legittima difesa di una comunità minacciata». E ha ribadito quello che era a suo avviso il cuore del problema, la libertà di espressione: «Oggi sarei presente anche se l'imputato non fossi io. Sono incriminato per aver usato il verbo sabotare. Lo considero nobile e democratico. Nobile perché pronunciato da figure come Gandhi e Mandela, democratico perché appartiene fin dall'origine al Movimento operaio. Difendo l'uso legittimo del verbo sabotare nel suo significato più ampio e sono disposto a subire condanna penale per il suo impiego, ma non a farmi censurare o ridurre la lingua italiana. Allora si incrimina il sostegno verbale a un'azione simbolica?».

Il processo era diventato un caso europeo. Molti intellettuali, da Wim Wenders a Roberto Saviano, si erano schierati. La vicenda ha avuto molta eco in Francia. E se è stata smentita da Palazzo Chigi la notizia pubblicata da un settimanale francese su una telefonata intercorsa tra Hollande e Renzi perché intercedesse per lo scrittore, i media transalpini hanno dato ampio risalto all'assoluzione, sia per via della popolarità di De Luca che per la dimensione italo-francese della Torino-Lione. La principale radio pubblica d'informazione, France Info, ha annunciato il verdetto in apertura di uno dei propri notiziari, ricordando le petizioni firmate da intellettuali e personalità politiche, come gli ex ministri di sinistra Aurélie Filippetti, Cécile Duflot, Yves Cochet, Dominique Voynet.



Erri De Luca

Torino

**«Anche
condannato
ripeterci tutto»
Dal cantiere invito
alla legalità**

«Rispettiamo la decisione del giudice, non ne faremo una battaglia campale, ma nei momenti di tensione sociale ci sono dei limiti che soprattutto gli intellettuali dovrebbero rispettare» ha detto l'avvocato Alberto Mittonne, legale di Ltf. Nessun commento sulla sentenza da parte di Telt, la società subentrata a Ltf nel febbraio 2015, che però in una nota ha auspicato «che la stagione delle violenze da parte degli oppositori venga definitivamente archiviata a favore di un confronto democratico entro i confini della legalità». «Questa sentenza dimostra che questo processo non andava fatto» è il commento dei legali di De Luca, gli avvocati Gianluca Vitale e Alessandra Ballerini. «Mi auguro - ha aggiunto Vitale - che si capisca che c'è un limite anche all'attività di repressione. La libertà di pensiero deve essere libera in Valsusa come nel resto del Paese».

(Ha collaborato Daniele Zappalà)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scrittori/Parazzoli e Doninelli

**«Il reato non c'era,
ma sono parole al limite»**

Erri De Luca lo aveva detto alcune settimane fa in attesa della sentenza: «Questo non è un processo al sottoscritto, ma alla libertà di pensiero nel nostro Paese». E ieri mattina aveva ribadito l'espressione incriminata: «Confermo la mia convinzione che la linea di sedicente alta velocità in Valsusa va ostacolata, impedita, intralciata dunque sabotata per la legittima difesa di una comunità minacciata». Il giudice ha stabilito che l'istigazione a delinquere per De Luca «non sussiste». Ma davvero in questo processo c'era in gioco la libertà di espressione di un Paese? Lo abbiamo chiesto a due scrittori. «La parola "sabotare" in sé non ha senso negativo sempre. Posso

sabotare ad esempio il piano di un delinquente» spiega Ferruccio Parazzoli. «Ma le parole hanno un peso, dipende come vengono usate. Ho sentito le dichiarazioni di De Luca. A mio avviso un conto è affermare che la Tav sia uno scempio ambientale e umano. De Luca, lo sappiamo, esprime le proprie opinioni in modo energico. Ma se qualcuno avesse preso in mano delle cesoie e distrutto recinzioni o cavi, affermando che l'aveva fatto ispirandosi alle sue parole?». Uno scrittore comunque non si deve autocensurare: «Né per paura né per andare controcorrente. Per tutte le cose però c'è un crinale». «Se non viene infranta la legge, la libertà di parola è sacra» dice Luca Doninelli. «In questo

caso De Luca ha espresso con veemenza le proprie idee, come altri lo fanno con opinioni esattamente contrarie». Doninelli si dice «contento» per la sentenza: «Non mi pareva ci fossero i margini per procedere contro uno che ha guidato i camion sotto le bombe per portare aiuti umanitari a Belgrado». Ma le parole di uno scrittore «sono come quelle di chiunque altro: o hanno senso o no. L'essere scrittore non costituisce statuto a sé. Se uno dice una cosa che è illegale, offensiva e insultante, non lo è in grado minore perché è un intellettuale». E quelle parole «non mi sono mai sembrate reato. Di cattivo gusto certamente sì».

Alessandro Beltrami

© RIPRODUZIONE RISERVATA